Il governo di programma proposto da Craxi turba i sonni di De Mita

Un fantasma in casa dc

Il partito si trova in mano un probabile presidente democristiano del Consiglio, ma non sa bene che cosa riuscirà a presiedere - Il rischio che si formino contemporaneamente una maggioranza di governo e una parlamentare - De Mita: «Certo, così nessuno è vincolato e ognuno è libero di giocare a tutto campo»

ROMA — Il primo a uscire dal cerchio della penombra democristiana, nell'angolo destro della stanza di De Mita, dove si era radunato lo stato maggiore scudocrociato al gran completo per smontare e rimontare alla moviola (fino a far buio) il racconto dell'incontro appena concluso tra Craxi e il segretario dc, è stato Guido Bodrato. Si è alzato, ha fatto un giro per la stanza con le mani dietro la schiena, poi si è deciso, è tornato indietro e ha dato voce alla paura inconfessata di tutti: *«Insomma, è chiaro, a questo punto è inutile continuare a parlar di pentapartito, perché al tavolo si è ormai seduto un sesto giocatore»*. De Mita e gli altri lo hanno guardato, aspettando. E Scotti, dal fondo della poltrona: *«E' il fantasma del governo di programma»*.

Dalle sette di martedì sera, quando un Craxi in maniche di camicia ha consegnato Ciriaco De Mita al branco di cronisti e fotografi che aspettavano la fine dell'incontro davanti alla porta del gruppo socialista, quel fantasma popola le paure democristiane, e nessuno sa ancora come uscire dall'incubo. Lo hanno capito alla prima occhiata i vecchi navigatori democristiani seduti in prima fila per la riunione degli eletti con il segretario del partito, e alla fine del discorso di De Mita lo hanno capito anche le reclute smarrite, accompagnate dai commessi nello stanzone democristiano della Camera. Prima di entrare, chiuso nell'ufficio di Mino Martinazzoli, De Mita aveva voluto leggere al capogruppo dc il passaggio più delicato, quello che evocava il fantasma del governo di programma senza mai nominarlo: la posizione tenuta in campagna elettorale è giusta; dunque la dc è pronta a insistere su quella linea, proponendo agli ex alleati di collaborare per dar vita ad una maggioranza politica chiara e certa: *«Ma voi con me dovete sapere che quella maggioranza, oggi, noi potremmo anche non trovarla più»*.

Il fatto è che la mina vagante di un governo fondato sul programma e non sul patto politico, sulle cose da fare e non sulla coesione dell'alleanza, va a cozzare pesantemente contro tutta l'impostazione della campagna elettorale fatta dalla dc, e persino contro il decalogo democristiano dell'ultimo spicchio della scorsa legislatura, prima dello scioglimento delle Camere, quando De Mita e i suoi uomini continuavano a ripetere che un governo può stare in piedi soltanto quando c'è una maggioranza con un progetto politico condiviso che lo sostiene ma soprattutto lo legittima. Dopo il voto, De Mita pensava di riproporre lo stesso schema, usando l'intesa necessaria per scegliere ed eleggere i due presidenti di Camera e Senato come tappa d'avvicinamento tra dc e psi, capace di sciogliere le ruggini accumulate nel periodo elettorale. *«Io avrei preferito che la maggioranza si riconoscesse come tale, e scegliesse i due presidenti delle Camere* — ha spiegato ieri ai suoi uomini il segretario della dc —. *In questo schema, la dc accettava un laico come Spadolini al Senato, e una comunista come Nilde Iotti alla Camera, riconoscendo un ruolo istituzionale al primo partito dell'opposizione. Adesso, questo schema è saltato, perché il psi dice che un'intesa politica di maggioranza non è possibile. Ma allora, chi è che indica i candidati per le presidenze, chi è che propone di votarli? Lo Spirito Santo?»*.

In realtà, dietro le domande democristiane, si accumulano incognite e timori. Tutta la cultura politica del segretario democristiano, spiegano i suoi collaboratori, è contro lo schema craxiano, che invece di partire dalle affinità e dai patti politici parte dalle schede di programma che gli uffici del psi stanno elaborando l'una dopo l'altra, e dagli impegni di riforma. Ma martedì, De Mita non ha pronunciato un no all'itinerario fissato dal leader socialista perché con quell'incontro aveva appena riagganciato dopo mesi di incomunicabilità l'interlocutore socialista, un aggancio indispensabile per garantire alla dc, oggi, l'unità all'interno e una politica all'esterno. In più, come ha spiegato ancora ieri De Mita al vertice democristiano, *«sul problema del governo ho riscontrato da parte di Craxi aperture che non avevo assolutamente previsto: non solo per quanto riguarda la guida democristiana, che mi è sembrata fuori discussione, ma anche per i tempi e per i modi con cui si deve arrivare a formare il nuovo esecutivo»*.

Alla fine del primo giro, dunque, la dc si trova in mano un probabile presidente democristiano del Consiglio, ma non sa bene che cosa riuscirà a presiedere. Negli incubi democristiani c'è una maggioranza che si sposta, si modifica e si allarga, includendo i radicali, ammiccando ai Verdi, escludendo qualcuno tra i vecchi alleati dello scudocrociato, cominciando (secondo i sussurri di Piazza del Gesù) dai liberali. *«Un'esclusione liberale per far posto ai radicali è una cosa inaccettabile. Anzi, non esiste proprio»*, ha detto ieri De Mita, prima ancora che Craxi smentisse le intenzioni che la dc sembrava attribuirgli in proposito. Ma con i suoi, il segretario democristiano ha parlato dei Verdi, che trovano la dc impreparata ma anche incuriosita per un aggancio, se proprio qualcosa di nuovo si renderà necessario. L'unica cosa certa è che il vecchio pentapartito non ha più difensori espliciti nemmeno in casa dc, e nel suo discorso alla platea elettorale democristiana De Mita lo ha accuratamente circumnavigato, evocandolo, eludendolo, allontanandolo, come una parola da non pronunciare mai più. La prima linea di difesa democristiana è quella di mascherare la sostanza della vecchia formula sotto un nuovo nome. *«Senza una maggioranza politica che si dichiari tale, non c'è governo»*, ha detto De Mita a Craxi nell'incontro di martedì. *«Per evitare di ricadere dentro le tensioni e i problemi della scorsa legislatura, meglio rovesciare il ragionamento* — gli ha risposto il segretario del psi — *e partire dalle cose da fare, cercando lì la maggioranza»*.

Nelle stanze di Piazza del Gesù, tutti sanno benissimo che questo è un passo arrischiato. *«Abbiamo cercato una spiegazione a questa tattica craxiana, e ne abbiamo trovate tre* — racconta Bodrato —. *Il psi vuole dimostrare l'impotenza democristiana; vuole giocare dentro e fuori contemporaneamente; vuole preparare qualche equilibrio più avanzato»*. Tre spiegazioni difficili da accettare per la dc. Il primo risultato è che De Mita, in questo quadro, non si candiderà per Palazzo Chigi, ma resterà al partito, a vigilare sulla *«strana situazione, in cui potrebbero formarsi contemporaneamente due maggioranze, una di governo e una parlamentare»*. Il secondo risultato è che i conti all'interno di Piazza del Gesù sono rinviati, perché anche il gruppo preambolare è spiazzato, nel momento in cui il tappeto privilegiato del pentapartito gli viene improvvisamente strappato da sotto i piedi. Il terzo risultato è che il vertice democristiano vive in un clima di guerra sospesa, convinto che prima o poi, come dice Bodrato, senza una maggioranza a far da centro di compensazione *«finirà per scoppiare»*. Per ora si va avanti con il fantasma in casa. *«Rimpiangere il passato è inutile* — dice Enzo Scotti — *Non c'è più una formula di governo. Ci sono solo accordi per governare»*. L'unica via d'uscita democristiana è in un lampo demitiano, lanciato per un attimo, senza nulla di più: *«Per tutti* — comincia a dire il segretario dc — *questa sarà una situazione eccezionale. Mi è difficile immaginare un presidente del Consiglio che tratta direttamente con ogni partito, senza altra forma di legame e di coesione»*. Poi De Mita si ferma, ci pensa un attimo e aggiunge: *«Certo, così nessuno è vincolato, e ognuno è libero di giocare a tutto campo»*.

Ezio Mauro

Spaccatura nel psdi

La minoranza Romita-Preti-Longo abbandona il comitato centrale al momento del voto

ROMA — Colpo di scena al comitato centrale del psdi: la minoranza Romita-Preti-Longo ha abbandonato l'aula rifiutandosi di partecipare al voto conclusivo. E' stato l'ex segretario del partito Pietro Longo a prendere la parola per comunicare la decisione della minoranza, in segno di protesta contro il presidente dell'assemblea, Antonio Cariglia, accusato di «forzare» la votazione.

In precedenza lo stesso Cariglia aveva proposto un'alleanza tra socialisti e socialdemocratici. *«Se vogliamo essere coerenti con la politica dell'area socialista, il rapporto tra psi e psdi deve essere regolato da una alleanza organica che scenda dal vertice alla periferia, che riguardi i programmi, le iniziative politiche e le ulteriori alleanze con altre forze»*.

Si era anche concluso positivamente il disaccordo tra il segretario Nicolazzi e Dante Schietroma, primo dei non eletti a Frosinone. Questi non entrerà a Montecitorio, in quanto Nicolazzi opterà per il Lazio consentendo l'elezione di Cerutti a Torino, ma, con ogni probabilità, diventerà ministro. Un'altra soluzione, in subordine, potrebbe essere l'elezione di Schietroma al Csm, se Mauro Ferri dovesse venire nominato dal Presidente della Repubblica giudice costituzionale. Non è neppure escluso che alla Corte Costituzionale possa andare lo stesso Schietroma.

Ai suoi critici Nicolazzi aveva replicato seccamente: *«Non do risposte a chi non merita, e non merita chi si è chiuso in casa durante la campagna elettorale»*. Poi aveva annunciato le prossime tappe del partito.

(Agi)

BENVENUTO DI DE MITA ALLE NEO-DEPUTATE DC
Roma. All'assemblea dei gruppi parlamentari della dc, convocati per un incontro conoscitivo prima dell'inizio della decima legislatura, il segretario De Mita stringe la mano alle giovani neo-deputate (Ansa)

Tradizione e politica

Due presidenti la prima mossa

La decima legislatura, uscita dal voto del 14 giugno, comincia oggi con la riunione delle Camere e con le elezioni dei rispettivi presidenti. La dc avrebbe preferito che la scelta dei candidati facesse parte di una trattativa globale comprendente Palazzo Chigi; il psi ha respinto ogni «soluzione politica»*, e per di più ha avvertito che non si possono accampare* «né primogeniture, né primazie, né diritti acquisiti legati alla dimensione o al ruolo, di maggioranza o di opposizione, che questo o quel gruppo abbia svolto in passato o intenda svolgere in futuro». *I presidenti, precisa l'Avanti!, debbono essere soltanto espressione* «della maggioranza numerica che li ha eletti».

I socialisti sanno che la «maggioranza numerica» *non esce spontaneamente dalle urne e che senatori e deputati seguono le indicazioni dei loro partiti. Ma si preoccupano di tenersi le mani libere per le trattative sul prossimo governo. Craxi ha lasciato capire che questa volta presidente del Consiglio potrà essere un democristiano, ma se ne parlerà a tempo debito. Allora sarà posto il problema della composizione dell'esecutivo, e se esso partirà con sufficiente autonomia e autorevolezza o se sin dall'inizio sarà condizionato dalla data dei referendum.*

La Costituzione non dice nulla sugli uffici di presidenza del Parlamento. Lo Statuto albertino prevedeva che i deputati eleggessero direttamente il presidente della Camera, riservava al re la nomina del presidente del Senato. Di fatto era l'assemblea a «designare rispettosamente» *alla Corona il nome del senatore, e la designazione veniva accolta. Il fascismo nella sua evoluzione totalitaria finì per stabilire che i presidenti dei due rami fossero nominati con decreto regio, ossia che il re sanzionasse le scelte di Mussolini.*

Dopo la guerra i due uffici tornarono elettivi. Al Senato i primi presidenti furono personalità iscritte al gruppo misto: Bonomi, De Nicola (dopo la carica di Capo provvisorio dello Stato), Paratore, Ruini. Seguì Merzagora per due legislature intere, la terza e la quarta, e parte della quinta. Fu Zilioli Lanzini il primo democristiano diciamo di partito a sedersi a Palazzo Madama. Da allora l'ufficio fu sempre occupato da democristiani, ininterrottamente, sino al 22 aprile di quest'anno quando Fanfani accettò di guidare il governo elettorale, e al suo posto fu eletto Malagodi.

La presidenza della Camera fu prerogativa della dc per le prime quattro legislature: cominciò Gronchi l'8 maggio '48 e concluse Bucciarelli Ducci il 26 giugno '63. Passò al socialista Pertini per la quinta e la sesta legislatura. Ma era un esponente della maggioranza governativa. La presero i comunisti dopo le elezioni del '76: Ingrao per la settima legislatura, la Iotti le due successive. Non era una concessione al maggior partito di opposizione, quanto un riconoscimento che il pci, «partito di lotta», *era anche* «partito di governo». *La dc di Moro accettava la proposizione di Berlinguer. E subito fu ripagata. Ingrao venne eletto nel luglio 1976, nello stesso mese il pci concesse la* «non sfiducia» *a Andreotti, consentendogli di far passare il suo monocolore di minoranza dopo che il psi non gli aveva permesso di formare un governo di coalizione.*

Sinora le presidenze delle due Camere sono state «soluzioni politiche»*, è prevedibile che lo saranno anche questa volta. Dietro le indicazioni di Spadolini e della Iotti — se saranno confermate — è arbitrario vedere le mosse tattiche per la formazione del nuovo governo e la preparazione strategica per l'alternanza con la leadership socialista?*

Giovanni Trovati

De Michelis e Fabbri eletti capigruppo alla Camera e al Senato

Craxi lancia la questione morale «Nel psi ci vuole più trasparenza»

Indagini in periferia: i parlamentari dovranno lavorare di più - Trane chiede di essere sospeso

ROMA — E' sobria e senza enfasi la cerimonia della vittoria del partito socialista. E' come se i senatori e i deputati appena eletti si rendessero conto che comincia una legislatura decisiva per il partito del garofano, nella quale non sono ammessi errori. E se non lo hanno capito, ci pensa Bettino Craxi a spiegarlo in modo sbrigativo, con un discorsetto di una mezz'ora.

Il segretario ha convocato i suoi nella sala ben refrigerata di un residence del centro, aprendo le porte anche ai cronisti. Ci sono orchidee per le parlamentari, passate da due a sette, e strette di mano, abbracci e felicitazioni tra tutti.

Craxi, da un piccolo palco, si rivolge ai suoi parlamentari felici, e sottolinea il *«risultato netto, importante e non occasionale, giacché esso è iscritto in una linea di tendenza, si muove nel corso di un'onda lunga»*. Nuovi traguardi attendono il psi, fa capire Craxi, ma c'è molto da cambiare per raggiungerli.

E per la prima volta, il segretario socialista affronta direttamente il problema della credibilità e correttezza dei dirigenti del partito. *«Pur nella importanza e nel valore degli sforzi compiuti* — dice — *siamo ben consapevoli che non sempre tutto è andato per il meglio. Sono necessarie nuove iniziative nelle strutture e nella vita del partito, nel modo di organizzare l'azione politica, per la migliore selezione e distribuzione delle responsabilità, per la scoperta di nuove energie, per la correttezza e la condotta trasparente degli amministratori»*.

La «questione morale», a lungo respinta come tema provocatorio e fuorviante, comparsa poi in diversi interventi al congresso di Rimini, viene ora ufficialmente accolta dallo stesso Craxi. E' una svolta. E per far capire che sta facendo sul serio, Craxi ha fatto accompagnare le sue affermazioni di principio con una serie di atti immediati.

Bettino Craxi

L'avvocato Rocco Trane, inquisito dalla magistratura per una serie di illeciti che gli vengono imputati in connessione con la sua funzione di segretario del ministro Claudio Signorile, ha annunciato proprio ieri che vuole essere temporaneamente sospeso dal partito. Si è riunita anche la commissione nazionale di garanzia per avviare accertamenti su casi di illeciti, e ha invitato le commissioni regionali e provinciali a mettersi al lavoro per esaminare anche loro i casi dubbi.

Questo serve perché il psi possa *«essere all'altezza della nuova situazione»* spiega Craxi. E all'uditorio, che tace attento, spiega anche come vuole che siano organizzati i gruppi parlamentari, ciò che vuole dai nuovi eletti, e cosa sta facendo con la dc.

Per la presidenza dei gruppi parlamentari il segretario propone Fabbri al Senato e De Michelis, al posto di Lagorio, alla Camera. In serata i due saranno tranquillamente eletti. De Michelis, su 85 votanti, troverà però 14 voti dispersi e cinque schede bianche, a fronte dei 66 voti a favore. Dopo l'annuncio dato da Craxi, il vicesegretario Martelli chiede se ci sono obiezioni. Tutti tacciono e Craxi, scherzando, aggiunge: *«Chi ha qualcosa da dire sulle candidature si faccia avanti»*.

Nessuno si fa avanti. E Craxi spiega che d'ora in poi i socialisti dovranno occuparsi di più del lavoro parlamentare, e dovranno essere presenti, cambiando le loro cattive abitudini. A De Mita offre già confezionate le candidature dei presidenti di Senato e Camera. *«Allo stato delle cose la candidatura di Giovanni Spadolini alla presidenza del Senato incontra il nostro particolare favore, e la riconferma di Nilde Iotti alla presidenza della Camera può avere il nostro pieno sostegno»*.

Questo Craxi lo aveva già detto di buon mattino al segretario comunista Natta. Ma ora c'è uno che si alza ed obietta che, quanto meno la Iotti, non gli sta bene. E' Giacomo Mancini, il quale sostiene che non contesta una presidenza al pci, ma ritiene inopportuno che la Iotti venga riconfermata, perché sommerebbe 13 anni di incarico consecutivo, *«una durata che sa di eternità»*. Craxi gli spiega che ha solo preso atto delle candidature circolanti e a proposito della scelta del pci dice: *«Non credo che siano in condizione di fare diversamente»*.

A De Mita dice, infine, che la confusione comincerà a diradarsi quando verranno messe in cantiere le *«riforme utili e urgenti»*. E spiega, di fatto, che bisogna decidere a quando anticipare i referendum. *«Il mese di luglio è tradizionalmente il mese della crisi, ma anche della soluzione delle crisi»*, conclude ottimista.

Alberto Rapisarda

Cicciolina accollatissima a Montecitorio

ROMA — L'onorevole Ilona Staller è entrata per la prima volta a Montecitorio, senza clamori né esibizioni, per l'assemblea dei deputati. Indossava un abito bianco, attillato, non scollato; sul petto un crocefisso e un cornetto d'oro (*«per chi non mi vuole bene»*). Niente orsacchiotto, neppure la solita coroncina: la bionda treccia era fissata da una farfallina celeste di plastica. *«Farò la parlamentare seria»*, ha assicurato nuovamente.

E un invito in questo senso le è giunto anche dall'on. Emma Bonino, da martedì in Israele con altri radicali: *«Se Cicciolina non interromperà il suo lavoro precedente, la espelleremo dal partito»*. (Ansa)

I deputati Verdi in bicicletta al Parlamento

ROMA — Per la prima seduta della decima legislatura i 15 parlamentari «verdi» arriveranno a Montecitorio e a Palazzo Madama a piedi o in bicicletta. Lo ha preannunciato l'on. Gianni Mattioli, da ieri capogruppo degli eletti nelle liste verdi alla Camera, durante una conferenza stampa all'aperto in un caffè di piazza Montecitorio. *«Con questo gesto* — ha aggiunto la vicepresidente del gruppo Rosa Filippini — *vogliamo richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica e della città politica sul problema dell'inquinamento urbano»*. (Ansa)

Oggi la seduta inaugurale per deputati e senatori dopo le ultime opzioni

In Parlamento più di 300 volti nuovi

Craxi sceglie Napoli e a Milano gli subentra un disc-jokey - Il segretario del pr Negri resta fuori, entra Bertuzzi per un giorno - A Montecitorio presiederà Aniasi, a Palazzo Madama Sandro Pertini

ROMA — Quindici liste rappresentate al Senato, dodici alla Camera. Mai nel Parlamento italiano sono entrati tanti partiti, piccoli e grandi. Al Senato, in particolare, la frammentazione politica e le liste minori locali sono riuscite a fare breccia. A Palazzo Madama vi sono ben cinque partiti rappresentati da un solo senatore: dp, union valdôtaine, partito sardo d'azione, alleanza laico-socialista, lega lombarda. Due hanno due rappresentanti: Verdi e Sud Tiroler Volkspartei. A Montecitorio due partiti (union valdôtaine e lega lombarda) hanno un solo seggio ciascuno.

Intenso anche il rinnovamento: sono 142 (quasi la metà) i senatori nuovi, circa 220 (i numeri esatti si conosceranno soltanto oggi perché molti parlamentari eletti in diversi collegi ieri sera dovevano ancora comunicare le loro opzioni) i deputati che per la prima volta entreranno a Montecitorio. Complessivamente, dunque, il Parlamento italiano nella decima legislatura è rinnovato quasi per un terzo. Molto lavoro, nelle prime sedute, ci sarà per i commessi, le silenziose guide dentro il labirinto dei grandi palazzi che ospitano Camera e Senato. Dovranno indicare ai neo parlamentari che si aggireranno come scolaretti al primo giorno di scuola gli uffici dei gruppi, gli scranni, fornire le indicazioni per votare e tutto quanto serve per il lavoro quotidiano.

Per conoscere la nuova composizione del Parlamento ci sono voluti più di quindici giorni. Cause del ritardo le numerose opzioni per effetto di molteplici candidature in più collegi, ma anche alcune disfunzioni del sistema tradizionale di comunicazioni dei risultati degli eletti in ciascuna circoscrizione. I dati sono affluiti alle giunte delle elezioni con largo ritardo. Per esempio, solo ieri sono arrivati i verbali sul voto per il Senato di Emilia Romagna e Sicilia. La commissione elettorale centrale presso la Cassazione (quella che definisce gli eletti alla Camera con i resti, che in questa consultazione hanno toccato il numero record di 91, per effetto delle numerosissime liste locali che hanno raccolto un milione di voti andati perduti) ha potuto terminare i suoi conteggi soltanto sabato notte.

Il rinnovamento più forte si è avuto al Senato. Dei 125 democristiani, 58 sono nuovi e solo 9 di loro erano già deputati. Per il pci cinquanta sono i neo-eletti (tra cui il regista Giorgio Strehler che è parlamentare europeo nel gruppo socialista) su centouno senatori. Ventinove (un ex deputato) su quarantaquattro i nuovi socialisti; otto su sedici i missini; tre su otto i repubblicani; quattro su sei i socialdemocratici; due su tre i liberali; tre su tre i radicali (che avevano un solo senatore). Per la prima volta entrano a Palazzo Madama democrazia proletaria (un senatore), i Verdi (due), mentre un solo rappresentante hanno la lega lombarda e l'alleanza laico-socialista.

Tra i neo senatori più noti i due ex generali Umberto Cappuzzo e Luigi Poli (entrambi democristiani), l'ex segretario generale della Cgil Luciano Lama (pci), l'ex presidente della Corte Costituzionale Leopoldo Elia (dc), l'entomologo Angelo Pavan (dc) chiamato da Fanfani a far parte del suo governo come ministro dell'Ambiente, lo storico Gabriele De Rosa (dc). Entrano per la prima volta al Senato anche l'ex presidente delle Acli Domenico Rosati (dc), l'ex presidente della giunta regionale lombarda Giuseppe Guzzetti (dc), il ministro dell'Industria (rimasto in carica anche alla presidenza della Consob) Franco Piga, Maria Fida Moro (dc) figlia del presidente della democrazia cristiana assassinato dalle Brigate rosse, ultima degli eletti in Puglia.

Entrano a Palazzo Madama come indipendenti del pci Vittorio Foa e Antonio Giolitti (due ritorni), l'ex presidente della Consob Guido Rossi, lo storico socialista Gaetano Arfè, Francesco Forte, economista socialista ed ex sottosegretario per gli aiuti italiani contro la fame nel mondo, ha optato per il Senato.

Alla Camera il rinnovamento è meno massiccio, ma aumenta il numero delle donne: ottantadue da cinquantadue che erano nella precedente assemblea. La più giovane è Cristina Bevilacqua (pci), 25 anni; il più giovane Gianfranco Nappi (anch'egli comunista), 28 anni. Il deputato più vecchio è il missino Francesco Baghino, 76 anni, ma il parlamentare più anziano in assoluto è la comunista Camilla Ravera (senatrice a vita) che il 18 giugno ha compiuto 98 anni. Le sue condizioni di salute non le consentiranno di essere presente alla seduta di oggi e per questo il Senato sarà presieduto da Sandro Pertini, quasi 91 anni. La Camera avrà invece come presidente provvisorio (in quanto il più anziano di elezione tra i vicepresidenti in carica) il socialista Aldo Aniasi.

Ventisei parlamentari (tra cui anche qualche neo-candidato) sono stati eletti in più di un collegio. Tra i big, Ciriaco De Mita ha scelto Genova dando via libera a Vincenzo Buonocore ad Avellino; Bettino Craxi è invece deputato di Napoli: al suo posto a Milano subentra il disc-jockey di Italia Uno Jerry Scotti, a Roma Raffaele Rotiroti; Giovanni Spadolini ha scelto il Senato, lasciando il seggio di Milano a Girolamo Pellicanò, quello di Como a Giorgio Medri, quello di Bologna a Gianni Ravaglia.

Arnaldo Forlani ha optato per la Camera (circoscrizione di Ancona) consentendo di entrare alla Camera a Bruno Stegagnini (Firenze) e al Senato a Giovanni Venturi (a Urbino). Giorgio Almirante ha invece scelto il seggio di Napoli, lasciando il suo posto a Roma a Giulio Caradonna; Alessandro Natta, optando per Genova ha lasciato libero il suo posto di Milano a Lino Pelissari e quello di Roma a Natia Mammone.

Gran *tourbillon* di opzioni tra i radicali. Il segretario Giovanni Negri ha preferito rimanere fuori dalla Camera (ma entrerà a metà legislatura al posto di Marco Pannella che ha scelto il seggio di Palermo), Alberto Bertuzzi, 75 anni, il «difensore civico», sarà onorevole per pochi giorni perché ha già preannunciato che lascerà il suo posto a Peppino Calderisi. Torna Mauro Mellini (a Catania), al posto di Emma Bonino, che rimane fuori, entrano per la prima volta Emilio Vesce, Bruno Zevi, Luigi D'Amato, Mimmo Modugno e Ilona Staller che ieri si aggirava tra i corridoi della Camera con un castigato abito lungo bianco.

Ultimo quesito irrisolto è il destino del voto espresso a Valsavarenche da Martino Filippo Nicolino, l'unico cittadino di quel seggio che si è recato alle urne. La legge prevede che il voto sia segreto. Se la scheda (giunta a Roma in una busta sigillata) venisse aperta la segretezza verrebbe a cadere. Eppure anche il signor Nicolino ha diritto di far valere la sua scelta. Che fare?

Pierluigi Franz
Cesare Martinetti

CAMERA		
Dc	234 seggi	(+ 9)
Pci	177 seggi	(—21)
Psi	94 seggi	(+21)
Msi	35 seggi	(— 7)
Pri	21 seggi	(— 8)
Psdi	17 seggi	(— 6)
Pli	11 seggi	(— 5)
Pr	13 seggi	(+ 2)
Dp	8 seggi	(+ 1)
Verdi	13 seggi	(+13)
Svp	3 seggi	(—)
P. sardo az.	2 seggi	(+ 1)
Uv	1 seggio	(—)
Lega Lom.	1 seggio	(+ 1)
TOTALE DEPUTATI 630		

SENATO		
Dc	125 seggi	(+ 5)
Pci	101 seggi	(— 6)
Psi	44 seggi	(+ 6)
Msi	16 seggi	(— 2)
Pri	8 seggi	(— 3)
Psdi	6 seggi	(— 2)
Pli	3 seggi	(— 3)
Pr	3 seggi	(+ 2)
Verdi	2 seggi	(+ 2)
Svp	2 seggi	(— 1)
Dp	1 seggio	(+ 1)
Uv	1 seggio	(—)
P. sardo az.	1 seggio	(—)
Lega lom.	1 seggio	(+ 1)
All. laico soc.	1 seggio	(+ 1)
TOTALE SENATORI 324*		

* *Nel numero sono compresi i senatori a vita: Giuseppe Saragat (Psdi), Giovanni Leone (gruppo misto), Sandro Pertini (Psi), Cesare Merzagora (gruppo misto), Amintore Fanfani (Dc), Leo Valiani (indipendente Pri), Camilla Ravera (Pci), Carlo Bo (gruppo misto), Norberto Bobbio (indipendente Psi).*